



Diocesi di Biella

www.diocesi.biella.it



IL TEMPO DEL DISCERNIMENTO

Il “*tempo del discernimento*” è la seconda fase del cammino sinodale della Chiesa italiana (terzo anno) ed è dedicato ad individuare insieme, sulla base delle indicazioni raccolte finora, gli ambiti della vita delle nostre comunità nei quali è più urgente avviare processi di rinnovamento. In particolare ci è richiesto di capire insieme se ci sono ostacoli e rigidità che si frappongono alla creazione di ambienti ancora più aperti ed accoglienti e a definire proposte concrete per il cambiamento.

Istruzioni per la conduzione degli incontri sinodali

Il metodo di confronto proposto dai Vescovi è la “*Conversazione Spirituale*”, lo stesso già utilizzato in avvio di questo percorso.

Per la buona riuscita dell’incontro vi consigliamo di seguire fedelmente lo schema qui riportato rispettando le modalità di dialogo ed i tempi di svolgimento previsti.

- Iniziate l’incontro in assemblea e, dopo avere creato un clima di preghiera (con un canto o un momento di silenzio) invocate insieme lo Spirito Santo.
- Per questo momento suggeriamo la recita comunitaria della antica preghiera *Adsumus Sancte Spiritus* già utilizzata in apertura di ogni sessione del Concilio Vaticano II ed ora riproposta dai Vescovi per introdurre tutti gli incontri del Cammino Sinodale.

*Siamo qui dinanzi a te, Spirito Santo:
siamo tutti riuniti nel tuo nome.*

Vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori.

*Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare,
mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme.*

*Non permettere che da noi peccatori sia lesa la giustizia,
non ci faccia sviare l'ignoranza,
non ci renda parziali l'umana simpatia,
perché siamo una sola cosa in te
e in nulla ci discostiamo dalla Verità.*

*Lo chiediamo a Te,
che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi,
in comunione con il Padre e con il Figlio,
per tutti i secoli dei secoli. Amen.*

- A questo punto formate piccoli gruppi di max. 7-8 persone ad ognuno dei quali assegnerete una delle schede di discernimento proposte. Se il numero di persone presenti non consente di affrontare tutti gli argomenti scegliete insieme quali temi ritenete più importanti per la vostra comunità.
- Identificate in ogni gruppo un coordinatore (che avrà il compito di condurre l’incontro e regolare i tempi ed i modi degli interventi) ed un verbalizzatore.
- Mantenete il clima di preghiera ed iniziate il lavoro dei gruppi con la lettura del brano biblico suggerito.

- Dedicate quindi almeno 15-20 minuti alla lettura e meditazione individuale dei brani di approfondimento proposti nella scheda assegnata.
- **Ricordate che non ci siamo riuniti per dibattere e per trovare soluzioni brillanti a problemi complessi ma piuttosto per capire cosa lo Spirito suggerisce alla sua Chiesa attraverso la condivisione ed il racconto della nostra esperienza di fedeli.**
- Stimolato dalla Parola di Dio, dai brani letti e, soprattutto, dalle domande suggerite ognuno richiami alla propria mente **UN'ESPERIENZA ATTINENTE AL TEMA CHE SI SENTE DI CONDIVIDERE NEL GRUPPO.**
- **Primo momento di confronto:** i partecipanti condividano a turno (evitando di dibattere/ribattere) la loro esperienza stimolata dalla domanda.

ATTENZIONE: NON AFFRONTIAMO LA DISCUSSIONE ILLUSTRANDO IL NOSTRO PENSIERO SULL'ARGOMENTO MA RACCONTANDO UNA NOSTRA ESPERIENZA PERSONALE, POSITIVA O NEGATIVA CHE SIA.

VOGLIAMO INFATTI CHE IL DISCERNIMENTO NASCA DA QUELLO CHE OGNUNO DI NOI VIVE O HA VISSUTO PERSONALMENTE NELLE NOSTRE COMUNITA'.

Ognuno dedichi al proprio racconto non più di tre minuti ed abbia cura di non “rubare” tempo agli altri. Ricordate che l’ascolto reciproco è più importante della spiegazione dei dettagli. Questa fase durerà indicativamente 30 minuti.

- **Secondo momento di confronto:** È il secondo giro di tavolo nel quale i partecipanti sono invitati a dire quale, dei racconti appena ascoltati, li ha colpiti, emozionati, smossi a livello personale e per quale motivo. Anche qui è bene che tutti prendano la parola a turno per non più di tre minuti senza che ci sia dibattito o confronto. Anche questo momento durerà circa mezz'ora.
- **Terzo momento di confronto:** Questa volta non si parlerà più “a giro” ma nel tempo a disposizione rimanente (anche in questo caso almeno 30 minuti) siamo invitati a trovare il consenso su cosa scegliere come “*frutto dell'incontro*” che vogliamo condividere al di fuori del tavolo:
 - *Quali sono gli elementi interessanti, innovativi, illuminanti?*
 - *Quali esperienze già in atto su questo tema vale la pena segnalare?*
 - *Quali proposte pratiche ci sentiamo di fare per avviare qualche cambiamento nelle nostre comunità?*
- L’incontro si chiude, come era iniziato, con un breve momento di preghiera per affidare al Signore i frutti del confronto.
- Come detto è bene che qualcuno prenda appunti durante il confronto e si incarichi poi di redigere una breve relazione per non perdere la ricchezza di quanto emerso dalla discussione.
- Le relazioni, **che dovranno essere trasmesse alla Segreteria Diocesana del Sinodo (sinodobiella@gmail.com) entro il 20 marzo 2024**, serviranno per la sintesi diocesana che verrà preparata e diffusa nel mese di aprile 2024.

LA MISSIONE SECONDO LO STILE DI PROSSIMITÀ

I cristiani, avendo carismi differenti, devono collaborare alla causa del Vangelo, ciascuno secondo le sue possibilità, i suoi mezzi, il suo carisma e il suo ministero. Tutti dunque, coloro che seminano e coloro che mietono, coloro che piantano e coloro che irrigano, devono formare una cosa sola, affinché «tendendo tutti in maniera libera e ordinata allo stesso scopo» indirizzino in piena unanimità le loro forze all'edificazione della Chiesa. (Decreto conciliare Ad Gentes, n. 28)



La Parola di Dio (Mt 13,1-9)

Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare. Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla che dovette salire su una barca e là porsi a sedere, mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose in parabole.

E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta Chi ha orecchi intenda».



Per riflettere insieme

“Infine, quanto a quelli che non hanno ancora ricevuto il Vangelo, anch'essi in vari modi sono ordinati al popolo di Dio. Il disegno di salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in particolare i musulmani, i quali, professando di avere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso che giudicherà gli uomini nel giorno finale. Dio non è neppure lontano dagli altri che cercano il Dio ignoto nelle ombre e sotto le immagini, poiché egli dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa, e come Salvatore vuole che tutti gli uomini si salvino. Infatti, quelli che senza colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa ma che tuttavia cercano sinceramente Dio e coll'aiuto della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di lui, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna. Né la divina Provvidenza nega gli aiuti necessari alla salvezza a coloro che non sono ancora arrivati alla chiara cognizione e riconoscimento di Dio, ma si sforzano, non senza la grazia divina, di condurre una vita retta. Poiché tutto ciò che di buono e di vero si trova in loro è ritenuto dalla Chiesa come una preparazione ad accogliere il Vangelo e come dato da colui che illumina ogni uomo, affinché abbia finalmente la vita.” (Da “Lumen Gentium”)

Il Prossimo è la mia missione! Chiunque esso sia o abbia, chiunque io sia o abbia, a tutti abbiamo qualcosa di Grande e importante da dire, e da fare insieme.

La Chiesa è missionaria per sua natura. La testimonianza quotidiana del Regno nasce dall'amore del Padre per il mondo.

Per “seminare” è necessario uscire: dalle nostre comodità, dagli schemi passati e presenti, dagli impegni che non ci lasciano tempo. Chiunque ha un ruolo nella vigna del Signore, chi semina, chi miete, chi irriga, chi pianta. Tutti insieme possiamo fare cose grandi, ognuno secondo i suoi carismi.

Gesù, in tutta la sua vita, si è sempre presentato come colui che serve. Non sta fermo ad aspettare. Il suo impegno attivo e l'ascolto verso i fratelli devono essere per noi traccia e sentiero da intraprendere in ogni momento. Dobbiamo educarci alla costanza e alla perseveranza del servizio al prossimo, dell'ascolto. "Si sta con il prossimo, non si passa solo vicino per un momento." Tutti quanti, pensiamo, hanno scoperto che nel donare tempo, attenzione o ascolto si è ancora più arricchiti di chi riceve: nell'incontro abbiamo molto da imparare.

Forse tutti noi dobbiamo rivalutare e riscoprire la bellezza dell'annuncio e dell'essere figli di Dio, ognuno con la propria vita, nella quotidianità, in ogni situazione delle nostre giornate. La bellezza dell'essere amati non possiamo tenerla per noi!

La famiglia può essere il punto di partenza per la nuova missione al prossimo. Le famiglie organizzate a pregare insieme nelle case possono essere una grande ricchezza e un ottimo strumento. Esso crea gruppi di condivisione, di unione speciale. Esperienze significative in questo senso sono i progetti Caritas "Fra Galdino" e "Banda Larga" per creare cordate di persone a sostegno di chi ha bisogni materiali e affettivi.

Ci sembra molto importante coinvolgere i giovani in questo. È necessario "fare insieme", essere un'unica cosa. La ricchezza dello stare insieme e avvicinarci al prossimo "insieme" porta sicuramente molto più frutto!



Domande per il discernimento

- Quali forze ti hanno aiutato, o pensi potrebbero aiutarti, a metterti in gioco in modo attivo nella tua realtà/comunità nell'incontro con il prossimo?
- Essere missionari verso il prossimo richiede metodi sempre nuovi. Come possiamo superare il concetto del "si è sempre fatto così" per arrivare davvero a tutti e portare la Parola di Dio? Hai idee concrete?
- Come possiamo lavorare insieme ai giovani per questo cammino verso il prossimo? Ci sono esperienze concrete che hai già vissuto?

IL LINGUAGGIO E LA COMUNICAZIONE

E se ricominciassimo ad ascoltare?



La Parola di Dio (At 1, 3-13)

Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: "Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frìgia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio". Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: "Che cosa significa questo?". Altri invece li deridevano e dicevano: "Si sono ubriacati di vino dolce".



Per riflettere insieme

“Non ci viene chiesto di essere immacolati, ma piuttosto che siamo sempre in crescita, che viviamo il desiderio profondo di progredire nella via del Vangelo, e non ci lasciamo cadere le braccia. La cosa indispensabile è che il predicatore abbia la certezza che Dio lo ama, che Gesù Cristo lo ha salvato, che il suo amore ha sempre l'ultima parola. Davanti a tanta bellezza, tante volte sentirà che la sua vita non le dà gloria pienamente e desidererà sinceramente rispondere meglio ad un amore così grande. Ma se non si sofferma ad ascoltare la Parola con sincera apertura, se non lascia che tocchi la sua vita, che lo metta in discussione, che lo esorti, che lo smuova, se non dedica un tempo per pregare con la Parola, allora si sarà un falso profeta, un truffatore o un vuoto ciarlatano. In ogni caso, a partire dal riconoscimento della sua povertà e con il desiderio di impegnarsi maggiormente, potrà sempre donare Gesù Cristo, dicendo come Pietro: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do» (At 3,6). Il Signore vuole utilizzarci come esseri vivi, liberi e creativi, che si lasciano penetrare dalla sua Parola prima di trasmetterla; il suo messaggio deve passare realmente attraverso il predicatore, ma non solo attraverso la ragione, ma prendendo possesso di tutto il suo essere. Lo Spirito Santo, che ha ispirato la Parola, è Colui che «oggi come agli inizi della Chiesa, opera in ogni evangelizzatore che si lasci possedere e condurre da lui, che gli suggerisce le parole che da solo non saprebbe trovare».» (Evangelii Gaudium, 151)

Il linguaggio, come leggiamo dagli Atti degli Apostoli, è un dono dello Spirito. Non si tratta quindi di testare le potenzialità di uno strumento di comunicazione o di un altro, ma di cercare il modo più efficace per entrare in relazione con le persone.

Indipendentemente dalla vicinanza o lontananza dalla fede, dalle diverse situazioni sociali ed economiche, dall'età e dalle convinzioni, siamo tutti accomunati dalla ricerca di senso, da grandi domande che richiedono una risposta. Per riflettere insieme, occorre partire proprio dall'ascolto, il primo passo necessario per stabilire un dialogo vero e sincero con una persona, sempre tenendo conto dell'importanza di non giudicare, come spesso il Santo Padre ha ricordato. Ascoltare quindi, ma anche ascoltare sé stessi, guardarsi dentro anche attraverso il confronto con gli altri.

Ascoltarsi dunque può diventare un grande esercizio di inclusione, elemento fondamentale per costruire una comunicazione sempre più diffusa: cercare Cristo negli altri significa guardare nel profondo la persona che ci si trova davanti, indipendentemente dalla sua condizione. Vedere Cristo negli altri, ma anche essere Cristo per gli altri.

In quest'ottica, allora, quanto sarebbe prezioso l'incontro tra generazioni per un cammino comune? Mettere insieme l'entusiasmo dei giovani e l'esperienza dei più adulti, in un modello di inclusione che esalta i carismi tipici di ognuno in ogni momento della vita. Come favorire, allora, questo tipo di incontri?

Se tutto ciò diventa possibile, allora la comunità troverà la pienezza nei momenti di preghiera comunitaria e soprattutto nella Liturgia Eucaristica. Con una comunità unita e gioiosa, la liturgia si allontanerebbe dal rischio di sembrare un mero spettacolo, per confermarsi come il più importante gesto comunitario.



Domande per il discernimento

- Ti è mai capitato di sentire parlare *“la tua lingua”*, sentirti accolto, ascoltato, compreso? Te la sentiresti di raccontare quando è successo e in che occasione? Come ti sei sentito in quella occasione?
Quali sono, secondo la tua esperienza, le condizioni che hanno permesso di innescare la magia di una *“relazione fraterna”*?
- Al contrario, potresti testimoniare le occasioni perse, i muri invalicabili, le distanze fatte di abitudini, i pregiudizi, le fatiche che NON hanno lasciato spazio all'incontro fraterno e spirituale?

LA FORMAZIONE ALLA VITA E ALLA FEDE

Per una formazione continua, integrale e comunitaria



La Parola di Dio

SALMO 1 - Le due vie

Beato l'uomo
che non segue il consiglio dei malvagi
non resta sulla via dei peccatori
non sta in compagnia degli arroganti,
ma nell'insegnamento del Signore trova la sua gioia
e medita il suo insegnamento giorno e notte.

Egli è come un albero
trapiantato presso corsi di acque

alla sua stagione darà il suo frutto,
le sue foglie mai appassiranno
tutto quello che fa riuscirà bene.

Non così i malvagi
ma come pula che il vento disperde
non reggeranno i malvagi nel giudizio
né i peccatori nell'assemblea dei giusti,
il Signore veglia sulla via dei giusti
ma la via dei malvagi si perderà.

Giovanni 1,35-51 - I primi discepoli

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?". Gli risposero: "Rabbi - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.



Per riflettere insieme

Nella fase narrativa è risuonata costantemente la necessità che la comunità cristiana ponga una particolare attenzione verso la formazione integrale della persona, la formazione alla vita cristiana, la formazione specifica di coloro che svolgono un ministero.

Se si vuole raggiungere dei cambiamenti profondi, bisogna tener presente che i modelli di pensiero influiscono realmente sui comportamenti. L'educazione sarà inefficace e i suoi sforzi saranno sterili se non ci si preoccupa anche di diffondere un nuovo modello riguardo all'essere umano, alla vita, alla società e alla relazione con la natura (Papa Francesco, Laudato sì 215).

È necessario ripensare la formazione aiutando prima di tutto la comunità ad assumere il ruolo formativo ed educativo, perché è in essa che il singolo cristiano cresce umanamente e nella fede. La trasmissione della buona notizia del Vangelo, assunta nel qui e ora delle nostre vite, è responsabilità di ogni singolo battezzato. La capacità della Chiesa di annunciare il Vangelo è sempre collegata con la cura che essa esercita verso la crescita delle persone nella sequela del Signore; ciò non può essere fatto in modo solitario, ma chiama in causa tutta la comunità.

Certamente tutti noi siamo chiamati a crescere come evangelizzatori. Al tempo stesso ci adoperiamo per una migliore formazione, un approfondimento del nostro amore e una più chiara testimonianza del Vangelo. In questo senso, tutti dobbiamo lasciare che gli altri ci evangelizzino costantemente; questo però non significa che dobbiamo rinunciare alla missione evangelizzatrice, ma piuttosto trovare il modo di comunicare Gesù che corrisponda alla situazione in cui ci troviamo. In ogni caso, tutti siamo chiamati ad offrire agli altri la testimonianza esplicita dell'amore salvifico del Signore, che al di là delle nostre imperfezioni ci offre la sua vicinanza, la sua Parola, la sua forza, e dà senso alla nostra vita. Il tuo cuore sa che la vita non è la stessa senza di Lui, dunque quello che hai scoperto, quello che ti aiuta a vivere e che ti dà speranza, quello è ciò che devi comunicare agli altri. La nostra imperfezione non dev'essere una scusa; al contrario, la missione è uno stimolo costante per non adagiarsi nella mediocrità e per continuare a crescere (Papa Francesco, Evangelii Gaudium 121).

L'epoca che viviamo e le sfide che l'attualità ci pone di fronte richiedono un impegno attento di cura e di riflessione sulle azioni educative da mettere in atto, assumendosi il coraggio e la responsabilità di abbandonare il già noto per iniziare a percorrere vie nuove, sconosciute e mai prima esplorate.

La formazione è prima di tutto trasmissione di una Parola di senso ricevuta: andrà quindi ridata centralità alla parola di Dio, Parola che agisce e che, se ascoltata, ci può far scoprire la bellezza, fonte di senso e di gioia, dell'essere figli e figlie di Dio.

La formazione è un fatto relazionale, sullo stile delle relazioni vissute da Gesù, e può avvenire solo all'interno di un dialogo in cui sia assicurato spazio di ascolto e di confronto. Sarà importante avviare cammini che aiutino a scoprire come la verità contenuta nel messaggio evangelico sia fonte prima di tutto di senso per la vita di ogni uomo e donna. Per questo sono necessari percorsi di approfondimento dei fondamenti della nostra fede, una vera e propria ripresa delle antiche "catechesi battesimali", percorsi che aiutino ad assumere il nostro battesimo come inserimento nella relazione costante e personale con il Dio di Gesù Cristo, per poter "essere pronti sempre a rendere ragione della speranza che è in noi" (1Pt 3,15).

Questa riflessione fa emergere ciò che oggi è cruciale e necessario:

- un ripensamento delle modalità della formazione. Formazione intesa come iniziale ma anche come formazione continua, in tutte le età della vita. Per questo è necessario il coraggio di abbandonare il modello scolastico della formazione cristiana investendo invece maggiormente sul creare un patto educativo tra la scuola, la famiglia e la comunità cristiana sul territorio.
- È assolutamente necessario abbandonare la separazione ancora presente e significativa tra laici e presbiteri, immaginando percorsi di formazione condivisa, sulla base dell'idea che la formazione è relativa: io mi formo, tu formi me, io formo te.
- Va approfondita una modalità di formazione come cura dell'umano e dell'umanità dei singoli, anche aumentando l'attenzione e l'impegno a quella formazione "occasionale" che può avvenire nei passaggi importanti della vita: funerali, matrimoni, battesimi.



Domande per il discernimento

La riflessione può partire e si può arricchire del racconto dei vissuti personali di ciascuno.

- Quali esperienze di formazione sono state importanti per me?
- Quali sono state le persone importanti attraverso le quali sento di essere cresciuto umanamente e nel mio cammino di fede?

LA SINODALITA' E LA CORRESPONSABILITA'

Una Chiesa che ascolta può nascere solo in una Chiesa che si ascolta



La Parola di Dio (Es 18,13-26)

Il giorno seguente, Mosè si sedette per amministrare la giustizia al popolo, e il popolo rimase intorno a Mosè dal mattino fino alla sera. Quando il suocero di Mosè vide tutto quello che egli faceva per il popolo, disse: «Che cosa fai con il popolo? Perché siedi solo, e tutto il popolo ti sta attorno dal mattino fino alla sera?» Mosè rispose a suo suocero: «Perché il popolo viene da me per consultare Dio. Quando essi hanno qualche questione, vengono da me e io giudico fra l'uno e l'altro, faccio loro conoscere gli ordini di Dio e le sue leggi». Ma il suocero di Mosè gli disse: «Quel che fai non va bene. Tu ti esaurirai certamente e stancherai anche questo popolo che è con te; perché questo compito è troppo pesante per te; tu non puoi farcela da solo. Ascolta la mia voce; io ti darò un consiglio, e Dio sia con te: sii tu il rappresentante del popolo davanti a Dio, e porta a Dio le loro cause. Insegna loro i decreti e le leggi, mostra loro la via per la quale devono camminare e quello che devono fare; ma scegli fra tutto il popolo degli uomini capaci e timorati di Dio: degli uomini fidati, che detestino il guadagno illecito; e stabiliscili sul popolo come capi di migliaia, capi di centinaia, capi di cinquantine e capi di decine. Essi dovranno amministrare la giustizia al popolo in ogni circostanza. Essi riferiscano a te su ogni questione di grande importanza, ma ogni piccolo affare lo decidano loro. Così alleggerirai il tuo carico, ed essi lo porteranno con te. Se tu fai questo, e se Dio te lo conferma, tu potrai resistere; anche tutto questo popolo arriverà felicemente al luogo che gli è destinato».

Mosè ascoltò la voce di suo suocero e fece tutto quello che egli aveva detto. Mosè scelse fra tutto Israele degli uomini capaci e li stabilì capi del popolo: capi di migliaia, capi di centinaia, capi di cinquantine e capi di decine. Questi amministravano la giustizia al popolo in ogni tempo; le cause difficili le segnalavano a Mosè, ma ogni piccolo affare lo decidevano loro.



Per riflettere insieme

Nelle consultazioni di questi due anni è stato continuamente ribadito il desiderio che le nostre comunità assumano stabilmente uno stile sinodale. Questo esige che ci si interroghi su come favorire una vera corresponsabilità ecclesiale a partire dal riconoscimento della comune dignità battesimale. Il nostro cammino diocesano ha evidenziato come siano presenti nella Chiesa luoghi di confronto e corresponsabilità (*Lettera Pastorale 2022/2023 "Collaboratori della vostra Gioia" - 5° passo*) che devono essere valorizzati e potenziati perché possano funzionare come spazi di autentico discernimento ecclesiale.

Il metodo sinodale è apparso strumento molto efficace perché capace di creare comunità facilitando l'espressione di nuove idee senza la paura di esprimere sé stessi.

"I laici, radunati nel popolo di Dio e costituiti nell'unico corpo di Cristo sotto un solo capo, sono chiamati chiunque essi siano, a contribuire come membra vive, con tutte le forze ricevute dalla bontà del Creatore e dalla grazia del Redentore, all'incremento della Chiesa e alla sua santificazione permanente." (da Lumen Gentium n.33)

La fase narrativa ha messo in evidenza la domanda di riconoscimento della ministerialità comune dei battezzati. Si chiede che prendano forma, secondo la creatività dello Spirito, le nuove ministerialità che la vita stessa della Chiesa suggerisce sottolineando in particolare la necessità di riconoscere il ruolo femminile.

È evidente la necessità di aiutare le comunità a riflettere sulle diverse forme di ministero ecclesiale, sulla loro distinzione, sui criteri attraverso i quali chiedere il coinvolgimento delle persone. Ogni comunità possiede infatti ricchezze da offrire e punti deboli su cui è ancora necessario crescere.

La condivisione ed il sostegno fanno parte di un cammino di fraternità (Lettera Pastorale 2022/2023 "Collaboratori della vostra Gioia" - 6° passo) iniziato con il percorso del Diaconato di Fraternità con Sr. Katia Roncalli.

Le questioni più critiche evidenziate dalle nostre comunità, riguardano da un lato la figura del sacerdote come uomo con le sue stanchezze e solitudine, dall'altro la richiesta da parte della comunità di un riferimento spirituale solido. Occorre trovare delle vie per costruire un'alleanza tra laici e sacerdoti per la cura della comunità.

"Grava quindi su tutti i laici il glorioso peso di lavorare, perché il disegno divino di salvezza raggiunga ogni giorno più tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutta la terra. Sia perciò loro aperta qualunque via affinché, secondo le loro forze e le necessità dei tempi, anch'essi attivamente partecipino all'opera salvifica della Chiesa." (da Lumen Gentium n.33)

Nelle nostre comunità è urgente che si cominci a prendere sul serio la vita delle persone: le responsabilità familiari, lavorative, politiche, sociali, ecc. non possono essere considerate solo elementi che stanno sullo sfondo o, peggio, che sono di impedimento a una vita pienamente cristiana. Dovremmo comprendere che le condizioni di vita di ciascuno sono l'unico luogo dato per vivere la fede, non ne esistono altri. Dimenticare questo ci esclude dalla vita delle persone e rende la fede insignificante.



Domande per il discernimento

- La Chiesa è una casa aperta e accogliente: come fare in modo che nessuno si senta escluso (anche chi vive condizioni di difficoltà o di marginalità) dalla responsabilità per l'annuncio?
- Il sinodo ha evidenziato la necessità di declinare la condivisione ed il sostegno tanto a livello personale che comunitario: possiamo immaginare un cammino che porti la nascita di luoghi di condivisione nella nostra diocesi (es. consigli pastorali)?
- C'è voglia di unione tra sacerdoti e laici: quali elementi possono favorire o frenare questo cammino?

IL CAMBIAMENTO DELLE STRUTTURE



La Parola di Dio (At 4,32-35)

La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.



Per riflettere insieme

“Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita” (...)

La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie». Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a sé stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione.” (Evangelii Gaudium, n. 27-28)

Nel biennio di ascolto è emersa la necessità della verifica delle strutture, legata all'esigenza di rimettere al centro delle comunità l'annuncio e la missione. Per favorire l'incontro del Vangelo con il mondo, infatti, le strutture ecclesiali devono mantenere la loro funzione evangelizzatrice evitando, al contrario, di diventare pesi e ostacoli.

Le nostre comunità sono chiamate ad un ripensamento generale affinché le strutture diventino luogo di collaborazione, accoglienza, dialogo, ascolto, aiuto, consolazione: in una parola evangelizzazione.

All'interno di questo ambito figurano tre sotto-temi:

- *le strutture materiali (chiese, canoniche, strutture educative e assistenziali, oratori...);*

La gestione dei beni materiali è molto impegnativa e richiede competenze. Come ridurre il peso burocratico dell'amministrazione di questi beni che spesso ricade sulle spalle dei presbiteri?

- *le strutture amministrative (forme, figure, strumenti della gestione...);*

Le strutture amministrative delle Chiese possono essere ripensate con il coinvolgimento effettivo della comunità?

- *le strutture pastorali (parrocchie, unità e comunità pastorali, uffici di curia ...);*

Quali cambiamenti attuare nella pastorale ordinaria di Diocesi e parrocchie per mettere al centro l'annuncio del Vangelo? Come passare da una "pastorale degli eventi" a una pastorale che accompagni la vita delle persone nel quotidiano?

Per raggiungere questi obiettivi, quali cambiamenti sono necessari nell'organizzazione tradizionale dei settori pastorali della parrocchia (catechesi, liturgia e carità) e nell'organizzazione degli uffici di curia?



Domande per il discernimento

- In base alle riflessioni precedenti quale può essere il punto di partenza?
- Ognuno di noi quanto si sente responsabile del cambiamento e cosa può fare? Quanto si sente operaio della vigna del Signore?